

Il commento

Come uscire dall'emergenza infinita

Stefano Allievi

Immigrazione avrebbe bisogno di argomenti e invece in campagna elettorale riceve solo slogan. Tra chi vorrebbe «espellere 600mila clandestini» che nemmeno esistono nel nostro Paese, e chi preferisce non parlare proprio dell'argomento perché porta voti solo ai populistici. In realtà bisognerebbe avere il coraggio di dire parole chiare, su almeno due questioni, a monte e a valle dei processi migratori. A monte: bisogna aprire canali regolari di immigrazione per poter chiudere efficacemente quelli irregolari. L'Europa ha progressivamente chiuso in questi anni i suoi confini, l'Italia lo ha fatto con la legge Bossi-Fini. Da allora le migrazioni sono state appaltate alla criminalità internazionale. Ma ogni anno l'Italia perde 300mila persone che vanno in pensione e non sono sostituite da nessuno; in Europa tre milioni. Da qui al 2050 sono 100 milioni di persone che, in mancanza di migrazioni, non saranno sostituite. In questo scenario è evidente che 150mila persone che arrivano sulle coste europee sono non un problema ma una parte della soluzione. Ma non dovrebbero arrivare così. A valle, invece, occorre passare dall'accoglienza

all'integrazione, dal fornire vitto e alloggio all'insegnare la lingua e la cultura facendo anche formazione professionale. Su questo l'Italia è molto più in ritardo degli altri Paesi europei. Infine bisogna avere il coraggio di rimettere in questione la distinzione tra richiedenti asilo e migranti economici. Questa distinzione è nata in un'epoca in cui i rifugiati erano quelli che scappavano da oltrecortina, dall'ex blocco sovietico. Altra epoca e altri numeri. Di una quota significativa di immigrati, come detto, abbiamo e avremmo bisogno. Meglio riconoscere a tutti una possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro. Questo ci fa tornare al punto di partenza. Se un aspirante immigrato potesse chiedere il visto nella capitale del suo Paese, pagandosi anche l'assicurazione sanitaria, e magari anche una cauzione per pagare un eventuale rimpatrio forzato, lui spenderebbe comunque meno e correrebbe meno rischi che darsi in pasto ai trafficanti; noi ci guadagneremmo un'immigrazione regolare e anche selezionata secondo le nostre necessità, in più con la garanzia dell'eventuale rimpatrio a seguito di un comportamento scorretto. È l'unico modo per uscire da un mercato sregolato e da una logica di continua emergenza, incapace di previsioni.

– L'autore è professore di Sociologia all'Università di Padova. Il suo ultimo saggio è "Immigrazione. Cambiare tutto", pubblicato da Laterza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

